

sebbene erroneo in ciò che chiamasi soggetto, è tuttavia una grand'opera d'arte, è rivelazione della nuova dottrina e serba pur sempre severa nobiltà di stile.

Coll'Asilo infantile l'ingegnere Prinetti diede prova del suo sentimento del bello; e.... a parte il porticato al pianterreno, il quale nulla ha di comune col rimanente, egli è certo che i decoratori ed architetti dovrebbero prendere a modello l'architettura elegante e di buonissimo stile dell'edificio stesso.

Indovinato fu il soggetto del palazzo delle Assisie, di cui fu autore l'Ing. Leale. Il porticato di stile greco, assai adatto in un edificio destinato a sede della Giustizia, fu bene eseguito nei suoi colonnati, nelle proporzioni giuste, sicchè si può dire, che quel porticato è un'opera assai riuscita, sia pel concetto, sia pella esecuzione, della quale esecuzione va dato merito al geometra Barberis.

Mi resta a parlare di un ultimo lavoro che accrebbe bellezza alla città nostra, cioè dell'edificio che fronteggia il nuovo Asilo. Ideato dall'Ing. Cerruti, è sorto quasi per incanto sotto la direzione del nostro giovane concittadino, Ingegnere Guasco Giacinto; nella quale scelta fu il Cerruti felice, come lo fu nella scelta del soggetto, poichè è più difficil cosa far eseguire progetti d'altri che non i proprii. Da quest'opera molto certamente impareranno coloro, a cui è sacro il culto delle arti gentili. Nulla in esso vi si scorge di manierato, di contorto, di forzato. Non è l'architetto che affatica e tortura l'intelletto per raffinato studio di convenzione, che cerchi il bello nell'esagerato, nelle sfere del falso. Pella natura del suolo, per nulla livellato in quella località, si credeva ne venisse offesa l'estetica della facciata, ma per merito e studio del Guasco fu vinta la difficoltà e, rimpicciolito il difetto dallo studio, scompare affatto nella grandiosità di forma e di linee che traspare da tutto l'assieme dell'edificio. Dall'elegante porticato ricco di cornici, di sfondi, di angoli, si sale ai piani superiori; e quivi tutto è bello perchè semplice, tutto è semplice perchè bello. Non negletti furono gli studi prospettici e larghi campi, ed ampie camere furono bene eseguite e ben dipinte. La maggiore difficoltà vinta collo studio, dal Guasco, si fu nell'esecuzione accurata della sala al piano terreno. Entrando in essa, agli occhi del pratico, si rileva un nuovo metodo d'esecuzione, atto a far ripudiare gl'inveterati sistemi d'una decrepita convenzione.

Havvi ricchezza di stile nell'architettura: i

— Se la storia è buona li avrai; se è cattiva, li ripongo a dormire. Comincia!

Il nipote diè un sospiro di rassegnazione, si sdraiò sul suo seggiolone e prese a parlare in questo modo:

— C'era una volta uno zio, ottimo, ma avaruccio — come voi zio....

— Hein! fece lo zio con dignità.

.... Che aveva un nipote allegro, come me, bravo quanto discolo...

— Come te! disse lo zio. La tua storia mi va a genio. Continua.

Questo zio era ricchissimo, ma il suo povero nipote non sapeva come fossero fatti i suoi regali; tutt'al più avea da lui ricevuta una zuppiatina ed una posata il di del suo ingresso in questa valle di lagrime. In venticinque anni era poco, — ed il nostro nipote pensava al mezzo di ottenerne di più. Mandava cacciagione, sigari, la « Revue des deux mondes, » lo zio mangiava l'una, fumava gli altri, tagliava e leggeva la terza, ringraziava, ma non dava nulla. Il nipote pose fine alle sue gentilezze sperando una spiegazione.... Speranza vana! pareva che lo zio non se ne accorgesse neppure. Del resto, zio amabile, gioviale, amante della buona vita, dava al bisogno alloggio tutto l'anno al nipote, ma la croce d'un quattrino giammai.

— Faceva bene! interruppe lo zio uditorio. Così

fondi sono rivestiti di bellissime pitture (raffaellesche) eseguite dal pittore milanese Gini Maurizio, le quali pitture potrebbero benissimo servire di modello ai nostri decoratori Acquesi. È insomma tutto l'edificio una bellissima, riuscita opera d'arte: se ne va data ampia lode a chi la ideò, cioè all'Ing. Cerruti, merita pur vivo encomio chi attese alla costruzione di essa, al nostro Ing. Guasco, il quale nel plauso presente deve trovare eccitamento a proseguire nella sua carriera.

(Segue la firma).

Corrispondenze

MUNICIPIO ACEFALO

Trisobbio 29 agosto 1884.

Fare gli elogi del municipio schiettamente democratico di Trisobbio, sarebbe come portar vasi a Samo o nottole ad Atene, perchè oramai troppo conosciuto entro e fuori mura, e soprattutto dalle autorità dirette. Non credo tuttavia fuori di proposito segnalarne a quando a quando i fatti più gloriosi, che aggiungono sempre novelle frondi alla sua corona già tanto ricca d'allori e non mancheranno di renderne la fama imperitura. Ed eccone appunto uno caldo caldo che si riferisce ad una recente deliberazione.

Trattavasi di rispondere alla domanda del comune di Rivalta, circa le condizioni alle quali il nostro sarebbe rientrato nel consorzio per il nuovo ponte sopra la Bormida. E siccome i nostri magnati, fra tante belle virtù, hanno pur quella di sapersi valutare giustamente per quel che valgono, così prima di rispondere crederono necessario di ricorrere a tutti gli altri comuni del consorzio istesso, per copiare poi pulitamente una qualunque delle deliberazioni di quelli; come realmente fecero, ascoltando però il suggerimento del signor presidente di farvi qualche leggera variante nella forma, perchè la copia non apparisse troppo evidente. Nello stesso modo che Napoleone primo (prescindendo dalle enormi disparità fra i termini di paragone) raccomandava ai suoi di rubare pulitamente, senza lasciarsi cogliere in flagrante. E così fecero quando si trattò di entrare a parte del consorzio per la variante dello Stanavazzo.

Non è forse questo un fatto abbastanza eloquente per giustificare l'aggiuntivo di acefalo posto in capo a queste poche righe?

il nipote lo divertiva tutto l'anno per niente. Proverò il suo sistema. Continua.

— Ma questo zio aveva un difetto, il maggiore di tutti, quello che niuno crede di avere; era.... come spiegare ciò a proposito d'uno zio senza mancarli di rispetto?

Era un poco....

— Gretto?

— Peggio; era....

— Semplice?

— Meglio ancora, era assolutamente stupido.

— Tu non ci metti il sale quando concì gli zii!

— Gli è che quello là non era mica uno zio ordinario, visto che era straordinariamente.... gonzo. La sua dabbenaggine era nota a trenta verste all'intorno e non vi era un possidente nelle vicinanze che non l'avesse corbellato almeno una volta. Ma il nostro uomo era di ottima pasta e non si adirava menomamente; eppoi era sì semplice che non ci vedeva malizia di sorta.

— Era uno zio di quelli che ti sarebbe abbisognato.

— Ci perderei troppo nel cambio! rispose il giovine diplomatico col fare il più grazioso.

Lo zio sorrise.

— A forza di fare dei regali inutili a suo zio, il nostro giovinotto si trovò sì povero che deliberò

Questo stesso consiglio ha poi un altro gran merito che io raccomanderei a S. S. Papa Pecci, perchè voglia degnamente riconoscerlo coll'insignirne i singoli membri dell'ordine di S. Silvestro, che è uno dei più onorifici fra gli ordini apostolici. Voglio dire l'ossequio profondissimo verso tutti i comandamenti della santa madre cattolica chiesa, e segnatamente verso il primo. Tanto è vero che domenica scorsa, nel più bello della seduta, e proprio quando gli oratori gareggiavano nell'isfoggiare la loro eloquenza ciceroniana, il signor presidente, dietro l'esempio del Nestore dei consiglieri, senti il dovere di sospendere la seduta per correre in chiesa ad ascoltare la santa messa, come fecero tutti gli altri.

È questo un gran merito per un consiglio comunale, e tale senza dubbio da compensare in parte anche la mancanza di un po' di sale nella cocuzza.

E dire che siamo alla porta coi sassi del secolo ventesimo!

Lucio Vero.

POLITEAMA

Sabato la novella compagnia Bertolotti non poté andare in scena secondo lo stabilito perchè non si curò di richiedere in tempo dall'ufficio di P. S. il permesso d'apertura. Questa formalità (e tanto più « formalità » inquantochè trattavasi piuttosto della continuazione delle recite di una compagnia, che d'altro) fece sì che la P. S. ordinasse la chiusura del teatro mentre una parte del pubblico era già entrata. Noi non faremo commenti, il pubblico li ha già fatti per proprio conto, osserveremo solo che in questo, come in tutte le cose, il *summum jus* è anche *summa injuria*. Se si fosse anche aperto il teatro senza permesso, mettiamo pegno che non ne sarebbe caduto il cielo, nè l'ordine pubblico sarebbe stato menomamente turbato. Un po' di manica larga in cose di nessuna conseguenza ci pare una buona regola

Domenica ebbe luogo la recita della commedia annunciata per sabato. Il pubblico numeroso fu concorde nel constatare che la compagnia « La Torino » si è di molto migliorata dopo la sua ricostituzione, sia dal lato del personale artistico, che da quella dell'addobbo, e ciò benchè non siano ancora giunti tutti gli artisti scritturati.

Lunedì il pubblico della platea fu un po' scarso benchè l'esilarantissima produzione meritasse tutt'altro, in compenso però buona parte dei posti

di riavere tutte le sue anticipazioni — con un interesse — ed era giusto dal tempo che....

— No, non era giusto interruppe lo zio uditorio. Non introdurre massime diplomatiche in una famiglia onesta!

— Giusto o no, continuò il giovine diplomatico, il nostro nipote fece disegno di dare una gran botta. Montò sull'unico suo cavallo, prese una valigia e se ne andò alla città.

Entrò successivamente da un gioielliere, da un erborista, da un mercante di pentoloni di terra. Poi, terminate le sue comperie le dispose diligentemente nella valigia e si condusse alla casa dello zio.

Costui era di buon umore: la mite stagione autunnale, un buon asciolvere, un ottimo sigaro l'avevano predisposto a tutte le concessioni che non fossero doni reali.

— Cosa rechi lì? disse vedendo suo nipote sbalare con cura un mucchio d'erbe odorifere, una quantità di cartine coperte di nomi in latino, latino di farmacia lo sapete, che non è altro che il latino di cucina.

(Continua)